

## 403 l'industria delle costruzioni

RIVISTA TECNICA DELL'ANCE



## Grandi fotografi rileggono grandi architetture

Antonio Labalestra

Quella che sembrava una questione ormai assodata già dagli anni Ottanta, di come cioè gran parte della ricerca architettonica contemporanea si stesse adagiando pericolosamente sulla convinzione che il linguaggio costituisse di per sé e "naturalmente" una garanzia per la continuità, appare oggi come un monito sibillino verso quella forma dilagante e deteriore di conformismo progettuale.

A fronte di questa caduta del significato – spiega Franco Purini in un suo saggio – soltanto l'assunzione del linguaggio come "evento nativo" può contrastare il consumo dell'espressione architettonica. Linguaggio nativo che all'interno di un'"architettura dell'apparizione" si rifiuta all'autostoricizzazione proiettando la propria "dinamica instabilità" sullo sfondo di un paesaggio costantemente "originario"<sup>1</sup>.

In questo senso le mostre proposte sin dagli inizi dell'attività culturale della galleria A.A.M. Architettura Arte Moderna rappresentano una "forma di ricerca architettonica pura" perseguita anche attraverso lo sguardo dei maggiori fotografi d'architettura. Specie di quelli che hanno saputo porre l'accento sulla questione di una coincidenza tra etica ed estetica nella consapevolezza di poter costituire, attraverso i propri scatti, l'oggetto di un tramando, la memoria reinventata e talvolta addirittura il più immediato momento di conoscenza dell'architettura.

Questo partire dalla fondamentale mostra dedicata nel 1981 a Gabriele Basilico e all'*inquietante bellezza* delle periferie milanesi insieme a quelle immediatamente successive di Roberto Bossaglia, intitolata emblematicamente "*Dal segno architettonico al segno fotografico*", Maurizio di Puolo e Gianni Berengo Gardin. Già da allora tuttavia non si trattava di occupare posizioni marginali o di ludismo intellettuale ma di un raffinato lavoro sullo spazio, sulle zone bianche e per lo più inesplorate, poste a margine del dibattito architettonico, che spesso risultano essere le più intrise di significato. Nella più recente mostra intitolata lo *Sguardo di Ulisse: grandi fotografi rileggono grandi architetture* si antepone invece alla poetica autoriale dei singo-

li, quali Claudio Abate, Gabriele Basilico, Gianni Berengo Gardin, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Francesco Zizola, la comune specificità del loro approccio all'architettura.

Si rimanda in questo modo, attraverso una selezione di opere di alcuni tra i più importanti fotografi d'architettura del nostro Paese, ad una complessa metodologia di lettura utile nel comprendere il peso specifico e la singolare coloritura semantica che le immagini propongono delle forme architettoniche.

Opere, frammenti in cui dall'inconsueto sguardo che Guidi rivolge alle opere di *grandi maestri* alludendo alle loro inevitabili consunzioni si passa al rigore apollineo cui Basilico ricorre per ritrarre le perentorie architetture di Aldo Rossi. Si mettono poi in risonanza le riletture degli organismi di Renzo Piano presentati da Berengo Gardin in tutta la loro meccanicità con le bellezze impreviste che Zizola e Abate riescono a scovare sottraendole sia agli universi del dolore dei teatri di guerra sia a quelli scultorei di Anselm Kiefer; il tutto "*tra albe e tramonti*" di Ghirri che esaltano le dissonanze degli oggetti reinterpretandone la forma in una versione privata della rispettiva "aura".

Le sei diverse poetiche degli autori si confrontano, in questo modo, assumendo la valenza di uno scavo verso una tensione poetica che si vorrebbe sfrondata da ogni eccesso lirico e da ogni storicismo.

Sebbene ogni immagine in mostra cristallizza un'architettura, dal Gallaratese di Aymonino e Rossi, alla tomba Brion di Scarpa fino all'immagine dell'aeroporto di Osaka in costruzione, tutte insieme diventando la chiave per entrare pacatamente in un mondo di segni ove è possibile aggirarsi *per isole remote*<sup>2</sup>, come José Ángel Valente, alla riscoperta del linguaggio e nella speranza di trovare il cammino per andare "oltre" e ripensare in maniera critica la storia recente.

In questa selezione di opere non è, infatti, ancora sbiadita l'immagine di quel "*Viaggio in Italia*"<sup>3</sup> che proponeva la ricognizione dei luoghi anche e soprattutto nella loro inconsueta dimensione di

<sup>1</sup> F. Purini e L. Thermes, *Per una architettura dell'apparizione*, in *Architetture degli anni Ottanta*, Padova 1987 riedito in F. Moschini e G. Neri, *Dal Progetto. Scritti teorici di Franco Purini 1966-1991*, Roma, 1992.

<sup>2</sup> J. Á. Valente, *Per isole remote: poesie 1953-2000*, Pesaro, 2008.

<sup>3</sup> Si fa riferimento alla mostra *Viaggio in Italia*, progettata nel 1984 da Luigi Ghirri e da lui curata, insieme a Gianni Leone ed Enzo Velati per la quale furono coinvolti venti fotografi: Olivo Barbieri, Gabriele Basilico, Giannantonio Battistella, Vincenzo Castella, Andrea Cavazzuti, Giovanni Chiaramonte, Mario Cresci, Vittore Fossati, Carlo Garzia, Luigi Ghirri, Guido Guidi, Shelley Hill, Mimmo Jodice, Gianni Leone, Claude Nori, Umberto Sartorello, Mario Tinelli, Ernesto Tuliozi, Fulvio Ventura, Cuchi White. Si trattò di un grande progetto collettivo dedicato al paesaggio italiano i cui esiti hanno probabilmente contribuito ad avviare il rinnovamento della fotografia italiana contemporanea, ponendola in stretto rapporto di scambio con l'arte, l'architettura, la letteratura e il cinema.

<sup>4</sup> D. Lynch, *Il tempo dello spazio*, Padova-Venezia, 1977.



Uno spazio della mostra  
alla A.A.M. Architettura  
Arte Moderna, Roma  
(Foto di Giampiero Ortenzi)

spaccati di vissuto quotidiano. Del resto, se per certi versi la fotografia è pura rappresentazione di un luogo, spesso ci racconta anche le sue verità, il suo ex-istere come costruzione in bilico tra utopia ed eterotopia, descrizione di un luogo "altro" dall'esperienza, della quale è riscritta la temporalità. Considerazioni analoghe erano già espresse, tuttavia, nelle campagne fotografiche promosse in America, durante la depressione degli anni trenta, dalla Farm Security Administration e portate avanti da Walker Evans, Robert Frank e Lee Friedlander con l'intento di riconoscere, attraverso la fotografia, le virtualità di un mondo da ricostruire nella propria dimensione culturale e storica tanto da delineare una nuova identità nazionale. Ed è proprio in questo suo indagare lo scenario mostrandone i segni invisibili, per il suo essere sempre visione laterale, parziale, che l'immagine fotografica può considerarsi utile all'architettura nel ritrovare un proprio "centro", per sgombrare il campo dalle vicissitudini contingenti riducendole a somma zero, prima di liberarsi del vuoto e, nella rimozione totale, per porre in atto il tentativo della trasfigurazione della conoscenza.

È come se le immagini ci aiutassero nel comprendere "il tempo dello spazio"<sup>4</sup> facendoci cogliere sia

la dinamica individuale dell'architettura sia la necessità di guardarsi intorno usando un paradigma indiziario alla ricerca dell'apparizione, della rivelazione, come avviene magistralmente nel Blow-up di Michelangelo Antonioni in cui, da una composita frammentarietà, si riesce a ri-comporre quell'unica immagine capace di rivelare aspetti ignoti e ignorati del reale.

Con questa mostra, ancora una volta, appare dunque trasparente quanto quello portato avanti attraverso la galleria A.A.M. architettura Arte Moderna dai suoi curatori, si configuri come un lavoro complesso alla ricerca di quella dimensione dell'architettura che si fa "atto primigeno", inteso come forma complessa di resistenza, trasfigurazione e ritorno rispetto a un'idea di luogo, di contesto, di paesaggio ove trovano terreno fertile quelle sollecitazioni forma di reinterpretazione dello spazio architettonico.

Anche questo evento, in conclusione, sembra indicare come solo preservando una certa oscurità e muovendosi nel cono d'ombra delle scelte omologate, la forma architettonica può sottrarsi al bieco rituale della comunicazione e recuperare nel proprio "senso primario" l'anelito, forse non del tutto perduto, di un respiro poetico.